

# SULLA FALSIFICAZIONE DELLA CARTAMONETA A SCOPO POLITICO

di Stefano Di Virgilio

## I falsi gulden e rubli di Napoleone

La falsificazione della cartamoneta è vecchia quanto lo è la sua storia. I primi biglietti cinesi recavano impresse le terribili minacce della legge del Gran Khan, rivolte a chi avesse tentato di falsificarli (probabilmente perché qualcuno c'era già riuscito); i daler di Johan Palmstruch, le prime banconote europee, vennero falsificati dopo poco tempo dalla loro emissione, nonostante fossero dotati di ben dieci firme manoscritte e sigilli in ceralacca.

La falsificazione della cartamoneta mirava non solo al puro guadagno nello spaccio di artefatti, ma ebbe grande uso per fini "politici". Per uno stato in guerra, l'introduzione di cartamoneta falsa nei territori avversari si è spesso rivelata, infatti, un'arma molto efficace.

L'Austria del XVIII secolo poté sostenere la propria potenza bellica grazie a una solida struttura finanziaria. La guerra di successione austriaca, oltre alle battaglie contro la Prussia di Federico il Grande, indebitarono però fortemente il regno di Maria Teresa. Un grande aiuto alle stressate finanze dello stato venne dalle emissioni di obbligazioni del Wiener Stadt Banco, la banca centrale dell'impero asburgico con sede a Vienna. Dal 1759 l'erario austriaco poté fare affidamento anche sui *Banco-Zetteln*, ovvero di "biglietti di banca" da 10 e 20 Gulden, seguiti dai tagli da 5, 25, 50, 100, 500 e 1000 Gulden delle emissioni più complete del 1762, 1771, 1784 e 1796. Inizialmente i biglietti erano ben accettati, ma la guerra contro la Francia ne richiese ulteriori emissioni che ne causarono la perdita di valore.

Un ulteriore grosso "contributo inflattivo" nei confronti dei Banco-Zetteln, fu dato da Napoleone. La Francia era da poco uscita dal marasma degli assegnati e Bonaparte, primo Console della Repubblica, aveva legiferato severissimamente a protezione della pubblica finanza dal punto di vista del circolante monetario e cartaceo. Gli assegnati, durante il periodo rivoluzionario, furono grandemente falsificati dai tecnici delle potenze coalizzate contro la Francia e la massa dei biglietti falsi introdotti clandestinamente aveva

contribuito alla svalutazione di questi ultimi. Napoleone da parte sua stabilì condanne pesanti per i falsari, considerati nemici della patria: 15 anni di carcere "con catene" e impensione a fuoco della lettera F (falsificateur) sulla spalla dei colpevoli o la pena di morte per i reati di maggior entità.



Fig. 1 - 5 Gulden 1800

Nel 1806, dopo la vittoria di Austerlitz sui russi e gli austriaci coalizzati, Napoleone cominciò a studiare la possibilità di mandare in rovina i due grandi rivali attraverso la falsificazione delle rispettive banconote. L'imperatore aveva notato che soprattutto l'Austria, nonostante negli ultimi anni fosse impegnata in diverse guerre, manteneva una sana amministrazione finanziaria; ciò era dovuto alla grande capacità e rettitudine dei reggitori dello Stadt Banco di Vienna e dei finanzieri austriaci, che agivano in generale concordia con gli intendimenti del governo imperiale. Dare un colpo definitivo a Vienna significava attaccare il solido sistema monetario.

Dopo aver occupato Vienna, Napoleone, agendo con grande tattica diplomatica, lasciò alla guida dello Stadt Banco funzionari austriaci, ma nominò, come governatore della capitale, il generale Clarke duca di Feltre. Con il consenso del Clarke, Napoleone fece introdurre alcune spie che riuscirono in breve tempo a carpire tutte le nozioni tecniche necessarie per la fabbricazione dei Banco-Zetteln. I falsi operai francesi tutte le sere si introducevano nei laboratori della banca, studiavano i congegni e spedivano a Parigi tutte le istruzioni necessarie per la fabbricazione dei macchinari di stampa.

A coordinare le manovre a Parigi stava il duca Fouché, l'astuto capo della polizia napoleonica, che aveva organizzato la sede delle falsificazioni in un appartamento sfitto al n.25 di Rue de Montparnasse. La cosa era tenuta in tale segretezza che avvennero due episodi curiosi; prima il prefetto di Parigi e poi il commissario di polizia del quartiere denunciarono gli strani movimenti dell'appartamento allo stesso Fouché che invitava tutti al massimo riserbo. Dovette comunque intervenire Napoleone in prima persona che, con un ordine riservato, vietava a chiunque di entrare in quella casa; inoltre l'incisore capo, il parigino Lale, venne dotato di un salvacondotto che vietava a qualunque funzionario di polizia di effettuare inchieste sul suo conto. Questo abilissimo artigiano della falsificazione, aveva approntato 24 lastre di incisioni in rame ognuna delle quali poteva stampare fino a 6.000 banconote perfette in tutto. I biglietti venivano "invecchiati" facendoli strisciare con una scopa su un pavimento polveroso e i falsificatori delle firme riuscivano a riprodurre un migliaio al giorno.

L'emissione del 1 gennaio 1800 venne completamente falsificata tranne che per il taglio da 50 Gulden. Tutt'oggi sono comunissimi i biglietti del banco di Vienna ed è complicatissimo distinguere i falsi da quelli veri; il fatto che il solo biglietto da 50 Gulden sia rarissimo, conferma la grande invasione dei falsi biglietti napoleonici. Nonostante fossero già pronti da tempo, Napoleone seppe aspettare il momento

opportuno per introdurre i falsi Gulden in Austria; ciò avvenne nel 1809, dopo l'armistizio di Znaim. I francesi fecero entrare in Austria 400 milioni di biglietti falsi e fu un duro colpo per l'economia imperiale, ma non definitivo.

La vicenda delle falsificazioni fu causa di discussione tra Metternich e Napoleone in occasione degli accordi per il matrimonio di quest'ultimo con Maria Luisa, la figlia dell'imperatore Francesco II; Metternich pretendeva la restituzione dei macchinari (pur sapendo che Napoleone non li avrebbe mai consegnati) e Napoleone rispose non facendo più stampare biglietti, a patto che da parte austriaca non si divulgassero notizie sulle falsificazioni.



Fig. 2 - Assegnato da 5 kopeki perla Finlandia

La mano felice di Lale serviva ancora ai grandi progetti dell'imperatore che stava approntando i piani per l'invasione russa; i Rubli si stavano già falsificando dal 1807 e quando ormai l'invasione fu cosa certa, la produzione di falsi assignatzija prese un ritmo "industriale". Nel 1812 furono commissionate a Lale oltre 800 lastre di rame e per la stampa servivano ben 25 presse; con tutta questa attrezzatura era difficile rimanere nascosti e infatti i russi vennero a sapere ben presto di questi progetti. I Rubli erano molto più semplici dei biglietti austriaci da falsificare e, nonostante l'enorme diffusione i falsi sono facilmente riconoscibili in quanto le firme sono riprodotte in fac-simile e quindi stampate con lo stesso inchiostro di tutta la banconota; le firme originali invece essendo scritte a penna, dopo un po' di tempo scolorano sul marroncino chiaro.

Napoleone grazie alla falsificazione dei Rubli otteneva alcuni grossi vantaggi:

innanzitutto poteva seriamente sperare di mettere in ginocchio l'economia russa perché, nonostante i governanti fossero al corrente di questi piani, la maggioranza della popolazione contadina e analfabeta sparsa sull'enorme territorio non poteva difendersi dall'imbroglio; l'armata francese inoltre non aveva l'impiccio dei rifornimenti logistici perché le derrate sarebbero state acquistate in contanti (falsi) direttamente sul posto senza bisogno di requisizioni. Questo fatto, tra l'altro, faceva apparire al mondo questa invasione come del tutto incruenta, anzi "onesta": l'invasore non veniva per depredare, ma per offrire gli ideali di libertà ed eguaglianza oltre che tanti bei Rubli. I contadini del resto non si insospettivano venendo pagati con biglietti nuovi di zecca, ma li accettavano più volentieri credendoli di maggior valore rispetto a quelli già circolati; una volta scoperto l'inganno si sarebbe generato un panico generale che avrebbe senz'altro intaccato il prestigio dello Zar con un notevole effetto psicologico negativo.

Napoleone solo per i falsi Rubli aveva organizzato un convoglio di ben 34 carri e si può immaginare l'enorme ammontare di banconote che essi contenevano; l'opera comunque riuscì a meta, sia per l'incompleta diffusione dei biglietti falsi, sia, soprattutto, per la sconfitta subita alla Beresina. Entrando a Parigi nel 1814, i russi cercarono di individuare la base di Lale, il quale, fedelissimo a Napoleone fino alla morte, riuscì a spostare tutte le attrezzature a Tours. Dal diario privato di Lale, venuto alla luce solo nel 1871, risulta che Napoleone aveva in programma anche la falsificazione delle banconote prussiane, ma che poi non se ne fece nulla per l'obiettivo difficoltà nel riprodurle.

La fabbricazione di biglietti falsi di altre nazioni dava luogo anche ad avvincenti vicende di controspionaggio. Napoleone si fidava per questi piani del solo Lale e a ragione: anche dopo la morte dell'imperatore dei francesi, Lale rifiutò notevoli somme in cambio della pubblicazione delle sue memorie. Il capo della polizia Fouché, invece, sebbene coordinasse tutte le operazioni da Parigi era controllato da ben due serie di spie: una prima squadra lo controllava direttamente, mentre la seconda vigilava sia su Fouché che sulla prima squadra di spie per paura che queste potessero essere corrotte da Fouché. L'incarico dell'operazione in Russia ufficialmente venne affidato da Napoleone a Clarke, forte delle vicende viennesi, ma anche questo era un diversivo; mentre le

spie dello Zar seguivano Clarke, in realtà il vero incaricato era il fedelissimo generale Savary, duca di Rovigo.

### Le grandi falsificazioni politiche

Stando a un punto di vista strettamente cronologico, risulta che, la più antica falsificazione "politica", attuata cioè allo scopo di recare danno a uno Stato nemico, fu operata dall'Inghilterra contro i biglietti delle colonie ribelli dell'America del Nord. La manovra comunque ebbe un esito paradossale, dato che i falsi erano riconoscibili per la fattura più accurata rispetto agli originali.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Inghilterra, interessata alla conquista dei possedimenti tedeschi in Africa, provò la strada della falsificazione delle rupie tedesche della Deutsche Ostafrika-nische Bank. L'esito però fu disastroso per due banali errori: le rupie dell'Africa Orientale Tedesca, corrispondente agli odierni territori di Tanzania, Burundi e Ruanda, erano banconote d'emergenza emesse dalla filiale della banca tedesca per far fronte alle spese di guerra; si trattava di biglietti piuttosto facili da falsificare, per via dell'assenza di complicati elementi decorativi. I falsari al servizio dell'Inghilterra non si accorsero però che le firme del dritto erano manoscritte, per cui le riprodussero a stampa tutte uguali; inoltre il numero di serie sul dritto, anch'esso manoscritto, nei falsi è diverso da quello del rovescio. Gli eventi avrebbero favorito l'Inghilterra, che comunque si impadronì della colonia tedesca, ma la maldestra esperienza, affrontata con una superficialità unica nella storia della cartamoneta, rimane testimoniata da questi biglietti, oggi molto ricercati dai collezionisti.



Fig. 3 - 5 pounds 1759, Pennsylvania

### La falsificazione dei biglietti sudisti

La falsificazione sistematicamente programmata per la rovina economica dell'avversario si ripropose negli Stati Uniti cent'anni dopo l'esperienza coloniale, durante la guerra di Secessione. Alcuni tipografi nordisti si specializzarono nella fabbricazione dei biglietti confederati, che venivano forniti a chi era in grado di introdurli nel territorio nemico. Il prezzo dei falsi variava secondo il tipo di prodotto: il tipografo Upham (sulla cui testa negli stati del Sud pendeva una taglia di 10.000 dollari) per 50 centesimi vendeva 100 pezzi dei 28 tipi di biglietti che era perfettamente in grado di falsificare; 100 esemplari di qualità superiore costavano 5 dollari, mentre per 40 dollari di moneta nordista se ne potevano avere 1.000 confederati. Inoltre, approfittando della confusione provocata dalle molteplici emissioni ufficiali sudiste, Upham falsificava i tipi principali lasciando libero lo spazio dedicato a contenere le cifre del valore, per cui il compratore poteva riempirle a piacimento creando dei biglietti del tutto nuovi.

### La falsificazione in Europa tra le due guerre

Negli anni tra i due conflitti mondiali, anche i governi comunisti ricorsero, quando si rese opportuno, alla falsificazione del denaro. Fu il caso, per esempio, del governo ungherese di Béla Kun che subito dopo la grande guerra, per danneggiare l'economia austriaca fece stampare corone false. Sempre in Ungheria si stamparono false banconote inglesi su istigazione della Russia, che stava approntando un vero e proprio piano di distruzione economica degli stati capitalisti occidentali che appoggiavano i controrivoluzionari bianchi. Tra le prime vittime vi fu il Canada, di cui si falsificarono biglietti da 100 dollari dell'Imperial Bank; seguirono poi l'Estonia e la Lettonia. Della Lettonia furono falsificati, in modo eccellente, i biglietti



Fig. 5 - 10 dollari, Citizen's Bank of Louisiana

da 50 e da 500 rubli, rispettivamente del 1919 e del 1920.

Per la Russia, mettere in ginocchio l'economia degli Stati vicini significava, oltre che fiaccare nemici potenziali ed effettivi, facilitare il successo politico dei partiti socialisti, suoi potenziali alleati. Oltre alle citate piccole repubbliche baltiche ne è un esempio la Finlandia, che, annessa all'impero russo nel 1809, aveva conquistato passo dopo passo l'autonomia. Ma questa, concessa dagli zar, divenne pericolosa per la Russia durante la prima guerra mondiale e nel primo periodo della rivoluzione bolscevica per cui i Finlandesi per timore di perderla, proclamarono la propria indipendenza nel 1917, seguita da una sanguinosa guerra civile. Tra i vari mezzi che la Russia adottò per riconquistare la Finlandia vi fu anche la falsificazione dei biglietti da 5, 20, 100 e 500 markkaa, riuscita in tutto tranne che per la svista di stampare i numeri di serie in dimensioni maggiori rispetto a quelli reali.

### L'operazione Bernhard

L'impresa senz'altro più famosa tra quelle del secondo conflitto mondiale fu organizzata dai Tedeschi per provocare il collasso delle finanze inglesi. Le sterline che erano stampate su carta bianca solo da un lato, con epigrafi di colore nero, simili alle cambiali, con una complicata filigrana, fino ad allora erano rimaste immuni da qualsiasi tentativo di imitazione. Fu Hitler a organizzare la colossale truffa dietro suggerimento del generale Najukos. A causa delle difficoltà nella riproduzione, i preparativi andarono avanti per anni; con l'aiuto di una cartiera si scoprì la composizione della speciale carta, che venne prodotta impiegando panni di lino usati di fabbricazione turca.

Un'altra notevole difficoltà, rappresentata dalla connesione matematica tra il numero a quattro

cifre della filigrana, la data di emissione e il valore della banconota, fu risolta grazie ai migliori cervelli matematici tedeschi.

Le lastre vennero preparate da incisori di Friedenthal che, a lavoro ultimato, scomparvero misteriosamente. Le banconote cominciarono a essere fabbricate in due baracche del campo di concentramento di Sachsenhausen; i lavoratori erano tutti prigionieri e la direzione venne affidata a un maestro tipografo, Bernhard Krueger, che dette anche il nome all'operazione. Furono falsificati i tagli dalle 5 alle 100 sterline ossia tutti quelli in corso: i pezzi migliori erano destinati alle rappresentanze diplomatiche tedesche, mentre quelli di qualità leggermente inferiore erano venduti all'estero.

Ne vennero fabbricati per un ammontare di 140 milioni di sterline, che furono utilizzati per comprare valuta estera e oro. Erano già pronti anche i cliché per falsificare i dollari, ma gli eventi bellici furono più rapidi. Tutto il materiale compromette, matrice, casse piene di sterline e lastre, venne affondato nel lago Toeplitz, tra i monti austriaci. In seguito alcune casse vennero recuperate e il contenuto di sterline false fu distrutto, salvo pochi esemplari che riuscirono a finire tra le mani di fortunati collezionisti.

La Banca d'Inghilterra si accorse della falsificazione solo nel 1944 e l'anno seguente dovette procedere alla sostituzione di tutte le banconote in corso con una nuova emissione. L'operazione Bernhard ebbe una vasta eco; al processo di Norimberga, tuttavia, la falsificazione di monete e banconote venne considerata atto di guerra lecito: un'implicita ammissione che vi erano ricorsi anche gli Alleati.

### Altre falsificazioni dell'ultima guerra mondiale

Fu proprio l'Inghilterra infatti a inaugurare, tra il 1940 e il 1941, le falsificazioni del secondo conflitto mondiale. In Iraq in quegli anni regnava Faisal II la cui politi-



Fig. 4 - 200 rupie Deutsch-Ostafrikanische Bank

